JPIC

GIUSTIZIA, PACE, INTEGRITÀ DEL CREATO

E GEOPOLITICA MONDIALE

ALCUNE NOTE SUL TEMA

Ambito Pastorale Giovanile

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma

Testo:
Tratto dal tema presentato da Fabio Pasqualetti, SDB – Facoltà di Comunicazione. Università Pontificia Salesiana, al gruppo di Promotori (JPIC) Roma, 06.11.2017, da altri apporti di vari autori, riflessioni personali e condivise.
Sintesi e diagrammazione:
Julia Arciniegas, FMA – Juan Carrasquilla, SDS
JPIC – USG / UISG. Roma.

INDICE

Presentazione …… 5

Introduzione …… 7

Una società governata dal denaro …… 10

Una economia per il 99% …… 15

Le cause della disuguaglianza …… 16

I falsi miti di un'economia per l'1% …… 18

Quale paradigma? …… 20

Finalmente dopo domani! …… 27

Fragilità del sistema finanziario globale …… 34

Discernere i segni dei tempi …… 35

Il déficit dell'Etica…… 39

Non solo alcune domande…… 41

Bibliografia …… 42

PRESENTAZIONE

La nostra storia, così segnata oggi da una violenza che si potrebbe quasi dire generalizzata e che si manifesta in diverse situazioni del vivere quotidiano, ci chiama a collaborare come educatori ed educatrici, come religiose e religiosi promotori di "Giustizia, Pace e Integrità del Creato" (JPIC), nella costruzione di un mondo nuovo: un mondo in cui la pace sia l'ambiente normale e in cui le nuove generazioni siano aiutate a crescere assumendo invece la *nonviolenza* come stile di vita e di "politica per la pace".

Il tema di questo Fascicolo si pone in continuità con il n. 10 della Collana PG, che ci aveva proposto gli "Aspetti generali" del paradigma "Giustizia, Pace, Integrità del Creato" (JPIC). Ora ci proponiamo di prendere sempre più profonda e chiara coscienza di un ulteriore rapporto, quello che esiste tra la JPIC e la **Nonviolenza,** analizzando alcuni problemi di spicco del mondo attuale.

Il fine da raggiungere è propriamente quello di evidenziare le cause dei fenomeni di violenza che affliggono, in un modo o nell'altro, tutte le parti del mondo. Soltanto se ci domanderemo il perché di tutto questo, ci potremo sentire coinvolti nella ricerca delle modalità adatte per contribuire a debellarne le cause agendo sul locale con visione globale.

Nelle attuali profonde e critiche trasformazioni globali è necessario identificare alcune categorie analitiche di riflessione per evitare semplificazioni e generalizzazioni, e identificare correlazioni tra fenomeni complessi e diversificati. La politica mondiale sembra essere caratterizzata da forme di conflittualità diffusa, anche se c'è forse la possibilità di cambiare radicalmente la narrativa sulle relazioni internazionali, e immaginare

che la politica mondiale possa essere articolata nuovamente in termini di una politica concretamente 'pan-umana', intesa come riconciliazione planetaria, come ricostruzione di un tessuto sociale lacerato, come fattiva presa di coscienza di una comunità fondata sul rispetto e sull'ascolto, sull'attenzione ai bisogni, sulla giustizia, sulla dignità umana, sulla condivisione.

In questa linea il primo tema che vogliamo affrontare è quello che riguarda la "Geopolitica", specialmente nei suoi rapporti con la JPIC.

La geopolitica è la scienza che studia e affronta la situazione politica di un Paese, associandola con la geografia che vi è connessa. Sul piano internazionale essa è il punto di partenza più rilevante, specialmente per comprendere le circostanze da cui derivano i conflitti armati nelle diverse parti del mondo, molti dei quali sono presenti anche oggi e svolgono opera di distruzione della nostra "casa comune", impedendo alle popolazioni di vivere in pace. La disuguaglianza che esiste tra il ristretto numero dei ricchissimi che detengono la massima parte delle ricchezze del mondo e la grande massa dei poveri e degli impoveriti, che si trovano ai limiti della sopravvivenza, affonda le proprie radici nell'ingiustizia sociale causata dalle strutture economiche create dal neoliberalismo: quelle che la Chiesa nel suo magistero definisce «strutture di peccato».[1]

In sintesi, vogliamo accrescere la nostra consapevolezza del fatto che l'ingiustizia genera povertà, disuguaglianza, fame, migrazione, esclusione. Tutte queste situazioni di precarietà sono generalmente il terreno in cui germina ogni tipo di violenza e, non solo distruggono la pace e l'armonia, ma rendono anche instabile l'ecosistema terrestre.

[1] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, nn. 36-39.

INTRODUZIONE

Quando si dice **Geopolitica**, ci si riferisce ad un concetto che era già presente nel linguaggio all'inizio del secolo XX, ma che soltanto in tempi più recenti è divenuto come una lente che serve ad osservare e a spiegare gli avvenimenti mondiali in via di svolgimento.

Nella letteratura mondiale e in internet si trovano varie definizioni e numerosi apporti riguardanti questo tema. Siamo ben consapevoli che questo discorso costituisce soltanto un accostamento ad una realtà molto più ampia e complessa; tuttavia intendiamo offrire queste riflessioni come una proposta finalizzata a promuovere approfondimenti ulteriori.

Molto interessante tra gli studi da noi consultati è quello realizzato dal politologo Luis Dallanegra Pedraza, intitolato *Teoría y metodología de la geopolítica. Hacia una geopolítica de la "construcción de poder".*[2] L'introduzione a questo studio ci offre elementi basilari per addentrarci in un tema di così grande attualità e importanza.

La geopolitica è un campo di studio dinamico ed interdisciplinare che ha bisogno di appoggiarsi sia sulle conoscenze teoriche riguardanti le scienze politiche, sia sulla situazione dei rapporti internazionali, sulla geografia, e su altre scienze come l'economia e la storia.

I rapporti internazionali sono inerenti ai concetti di potere, di disimpegno, di configurazione sistemica.

[2] UNIVERSIDAD NACIONAL DE ROSARIO (UNR), Riobamba 250, Rosario, Santa Fe, Argentina. http://www.scielo.org.mx/pdf/rmcps/v52n210/v52n210a2.pdf.

La geografia si identifica con l'idea di "spazio vitale", l'economia con la nozione di ricchezza e di risorse, la storia con il concetto di evoluzione dinamica.

Così come avviene per le discipline appena ricordate, anche la geopolitica presenta un duplice aspetto operativo: da un lato quello che si basa sui dati teorici e metodologici, dall'altro su quelli empirici inerenti allo studio del caso singolo. Il primo aspetto fornisce la strumentazione necessaria per la complicata trama dei rapporti internazionali. La formazione di una teoria implica, infatti, la capacità di osservare la realtà nel suo evolversi e di identificarne le variabili più significative, mirando ad individuare il motore che ne determina l'intera configurazione.

Risulta impossibile arrivare a conoscere l'evoluzione della geopolitica con tutte le sue potenzialità, specialmente per quanto riguarda i vari continenti, se non si affrontano gli aspetti teorici e metodologici delle scienze che vi concorrono.

La teoria è il risultato di un processo di astrazione attuato sulle variabili più significative di una realtà che impone adeguate spiegazioni e che risponde ad una determinata prospettiva. E questa prospettiva, da cui noi guardiamo la realtà, si chiama *cosmovisione*: un'idea, una concezione di come deve essere organizzato il mondo. Da questa concezione di fondo deriva tutto il resto, tutto l'insieme delle altre idee, perché essa ispira tutte le teorie e i modelli di sviluppo.

La cosmovisione fa intravedere il disegno universale della realtà nella sua essenza e si applica a tutti i campi: quelli della politica, dell'economia, della religione, della morale, della filosofia. In nessuno di questi casi la realtà si comporterà secondo le nostre aspirazioni o i nostri interessi, se noi non teniamo conto del suo modo di funzionare.

La realtà non è amorfa; è permeata da un'intelligenza e da una vita propria, segue specifiche leggi che la concernono: le leggi della natura. Quando si parla di politica internazionale, e in particolare di geopolitica, è necessario tener conto distintamente di tutti gli altri elementi che vi sono connessi, come: dominio – influenza – indipendenza – sovranità – interdipendenza - integrità territoriale - stabilità politica e sociale - sviluppo – prestigio - sicurezza e altri ancora.

Vedendo le cose da una "prospettiva di periferia", si dovrebbero aggiungere la ricerca del *perché* del potere, con le idee connesse di "resistenza - costruzione del potere - autonomia"; oltre alle richieste di giustizia.[3]

In questo n. 13 della Collana PG si è scelto di far riferimento ad alcuni tra i tanti autori che si sono impegnati nella lettura dei fenomeni emergenti dall'ottica della geopolitica e si lascia ulteriore spazio ad altri contributi che in seguito potranno arricchire questi appunti.

Per non essere solo spettatori
di quello che succede nel mondo
ci chiediamo quali sono le cause delle situazioni
che affliggono persone e intere popolazioni
in tutte le regioni del pianeta
e ci impegniamo a contribuire per rimuoverle.

[3] Cf. DALLANEGRA L., o.c., p. 16; cf anche: CUÉLLAR LAUREANO *Rubén, Geopolitica. Origen del concepto y su evolución:* http://www.revistas.unam.mx/index.php/rri/article/view/48963/.

UNA SOCIETÀ GOVERNATA DAL DENARO

"Una delle cause di questa situazione [l'economia dell'esclusione] si trova
nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro,
poiché accettiamo pacificamente il suo predomino
su di noi e sulle nostre società […]. Abbiamo creato nuovi idoli.
L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35)
ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro
e nella dittatura di una economia senza volto
e senza uno scopo veramente umano.
La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia
manifesta i propri squilibri
e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico
che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo".[4]

[4] PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium,* n. 55.

"È IL DENARO CHE IMPORTA!"[5]

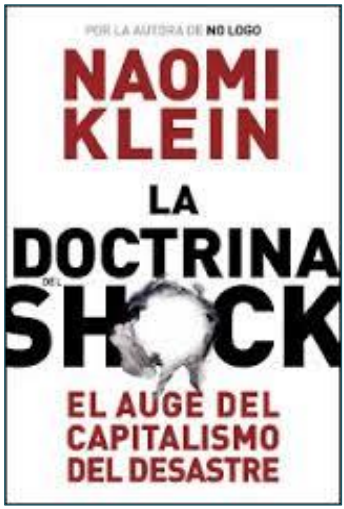
Harry Truman, 33° Presidente degli Stati Uniti d'America tra il 1945 e il 1953, in un discorso davanti al Congresso statunitense, definì 'sottosviluppate' la maggioranza delle nazioni del mondo (20 gennaio 1949), prendendo come punto di riferimento il nucleo della dottrina economica e corrente di pensiero della *Chicago School of Economics*. Essa considerava che le forze economiche di offerta, domanda, inflazione e disoccupazione sono analoghe alle forze naturali: fisse e immutabili.
Il capitalismo era considerato come «un'aurea combinazione di movimenti» o «un orologio celestiale». La premessa iniziale era che il libero mercato fosse il sistema scientifico perfetto, in cui gli individui, agendo in base ai propri interessi, creano i benefici massimi per tutti.

La missione della Chicago School of Economics era quella di 'purificare', affrancare il mercato da tutte le interruzioni (causate dallo Stato), così che il libero mercato potesse agire 'liberamente'.

Milton Friedman fu il più grande esponente di quella Scuola, divenne l'espressione aggressiva del capitale multinazionale per imporre strutture che smantellassero le barriere nazionali. Mentre il governo degli Stati Uniti cercava di espandere il potere delle sue aziende superando e abbattendo confini nazionali, la *Chicago School of Economics* cercò di diffondere il suo pensiero in altri contesti continentali.

[5]Cf http://http://www.perlaretorica.it/wp-content/uploads/2013/04/Truman-Discorso-quattro-punti.pdf

“SHOCK DOCTRINE”.[6]



La saggista e attivista politica canadese, Naomi Klein, nel suo libro “The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism”, chiama "Shock Doctrine" la metodologia usata dal neo-liberismo per attuare le sue strategie. La sua teoria prova a spiegare come forza, azioni furtive e crisi vengano utilizzate per attuare politiche economiche neoliberali, come la privatizzazione, la deregolamentazione e i tagli ai servizi sociali.

Questo metodo consisterebbe nel trarre vantaggio da ogni disgrazia che una società soffre (un attacco, l’iperinflazione, un colpo di stato o un disastro climatico), in modo che politiche neoliberiste possano applicare soluzioni che, invece di preoccuparsi del ‘ben-essere’ della gente, consideri soprattutto i profitti delle grandi società multinazionali.

Eventi gravi che sconvolgono la popolazione di un Paese o di una regione e causano confusione, sono sfruttati dai sostenitori delle corporazioni per applicare misure estreme, in modo tale che quando i cittadini riescano a riprendersi dal trauma subito, sia già tardi rispetto a decisioni di difficile inversione.

[6] Cf KLEIN Naomi, *No Logo. Shock economy. L’ascesa del capitalismo dei disastri*, Best Bur, Segrate Milano, 2007, 62-65. Cf anche: http://www.elforjista.com/ladoctrinadeshock.htm; sugli attuali temi economici; pensiero e prassi di economisti Premi Nobel come Amartya Sen, Stiglitz, Angus Deaton.

No alla nuova idolatria del denaro

Molti pensatori, pur provenienti da contesti geo-politici e da culture diverse, affermano che in nome della libertà abbiamo lasciato che in tutto il mondo si sviluppasse un processo di globalizzazione dei mercati e quindi una società governata dal denaro, senza altri valori che il prezzo delle cose, senza altre regole che l'egoismo e la cupidigia, una società votata alla slealtà e alla distruzione, che sembra non lasciare spazio all'etica e ad atteggiamenti pieni di senso. E non abbiamo permesso che parallelamente a questo si sviluppasse un processo di globalizzazione dello stato di diritto, capace di garantire sicurezza e libertà a tutti e a ciascuno.

Sembra che niente esista che ci spinga a capire che la felicità dell'altro rientra nel nostro interesse. In una società come la nostra, che è diventata un'economia-mondo, tutto o quasi è in vendita o si può comprare. In un diluvio di tecnologia che offre uno spettacolo planetario di innovazioni più o meno futili, tutto entra in relazione con tutto e tutto si confonde: le persone, le cose, le civiltà, il passato, il presente, il futuro. E queste idee - tanti pensatori lo dimostrano - sono state imposte a popoli e nazioni nei vari continenti, solitamente attraverso la violenza.
La libertà proclamata dal capitalismo è una libertà in cui un numero sempre crescente di persone, soprattutto donne e giovani, perdono il lavoro o non lo trovano o non riescono a crearlo, e tanti diritti ottenuti in lunghe e sanguinose lotte nei secoli passati sembrano persi. [7]

[7] Cf ATTALI Jacques, *Finalmente dopodomani!: Breve storia dei prossimi vent'anni* (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 152-166). Ponte alle Grazie. Edizione del Kindle.

No a un'economia dell'esclusione[8]

53. Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

54. […] La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro […].

[8] EG, 53-54.

UNA ECONOMIA PER IL 99%

È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati. Da recenti stime[9] risulta che **otto persone possiedono da sole la stessa ricchezza della metà più povera dell'umanità**. La crescita va a vantaggio dei più ricchi mentre il resto della società soffre, in particolare i poveri.

È la natura stessa delle nostre economie e i principi alla base dei nostri sistemi economici ad averci portato a questa situazione estrema, insostenibile e ingiusta. **La nostra economia deve smettere di remunerare eccessivamente i più ricchi e iniziare ad operare a vantaggio di tutti.** Governi responsabili e lungimiranti, imprese che agiscano nell'interesse dei lavoratori e dei produttori, valorizzazione dell'ambiente, diritti delle donne e un solido sistema di equa imposizione fiscale sono elementi fondanti di quest'economia più umana.

Lo stesso ex Presidente degli Stati Uniti Barack Obama nel suo ultimo discorso del 2016, il 31 dicembre, aveva osato affermare: "Un mondo in cui l'1% dell'umanità controlla la stessa quantità di ricchezza del restante 99% non sarà mai stabile". La crisi globale della disuguaglianza prosegue tuttavia senza tregua: l'1% più ricco dell'umanità possiede più ricchezza netta del resto del pianeta.

Oggi otto persone possiedono tanto quanto la metà più povera dell'umanità. Nei prossimi 20 anni 500 persone trasmetteranno ai propri eredi 2.100 miliardi di dollari: è una somma superiore al PIL dell'India, Paese in cui vivono 1,3 miliardi di persone.

[9] Cf OXFAM International, *Un'economia per il 99%. Briefing Paper*, gennaio 2017.

LE CAUSE DELLA DISUGUAGLIANZA

In occasione del recente Forum Economico Mondiale di Davos, in Svizzera (23-26 gennaio 2018) sono state denunciate fortemente le mancanze del sistema economico attuale, che consente solo a una ristretta élite di accumulare enormi fortune, mentre centinaia di milioni di persone lottano per la sopravvivenza con salari da fame, e la società civile mondiale ha chiesto ai governi di prendere impegni concreti contro la disuguaglianza.

Queste alcune delle situazioni economiche più problematiche e sofferte a livello globale:

- **I processi di esternalizzazione** lungo le filiere globali di produzione

- **Le grandi imprese favoriscono chi sta al vertice**

Nella loro smania di produrre alti profitti per chi sta al vertice, le grandi imprese spremono sempre più i lavoratori e i produttori e ricorrono a pratiche di elusione fiscale, evitando così di pagare imposte che andrebbero a beneficio di tutti e in particolare dei più poveri.

- **Lavoratori e produttori sotto pressione**

  a) C'è una forsennata corsa, pressoché in ogni nazione, alla **riduzione del costo del lavoro** che porta all'erosione delle retribuzioni: mentre i redditi degli alti dirigenti, spesso pagati in azioni, sono aumentati in maniera vertiginosa, le retribuzioni dei lavoratori e produttori hanno registrato incrementi minimi e in alcuni casi sono diminuite.

  b) La colpevole negligenza verso i diritti dei lavoratori e la drastica limitazione del loro potere di contrattazione nel mercato globale.

- **Abusi fiscali**

Uno degli strumenti utilizzati dalle società per massimizzare i profitti consiste nel pagare meno imposte possibili, e vi riescono grazie ai paradisi fiscali o forzando una competizione al ribasso tra Paesi per la concessione di agevolazioni ed esenzioni fiscali o di aliquote più basse.

- **Un capitalismo azionario ipertrofico**

In molte regioni del mondo l'attività delle grandi imprese mira ad un unico obiettivo: massimizzare i compensi degli azionisti. Ciò significa non soltanto massimizzare i profitti a breve termine ma anche versare una quota sempre crescente di tali profitti ai proprietari delle imprese stesse.

- **Capitalismo clientelare**

Esiste una forte influenza esercitata da portatori di interessi privati, capace di condizionare le politiche. Società operanti in vari settori (finanziario, minerario, tessile, farmaceutico, ecc.) usano il proprio enorme potere e la propria influenza per far sì che le normative e le politiche nazionali e internazionali siano formulate in modo da garantire loro una redditività costante.

Il consumismo di ampie porzioni della società è 'pagato' da una maggioranza impoverita. Le persone che confezionano gli abiti che indossiamo, assemblano i cellulari che utilizziamo, coltivano il cibo che è sulle nostre mense, sono spesso sfruttate per assicurare la produzione costante di un gran volume di merci a poco prezzo e aumentare così i profitti delle multinazionali e degli investitori.

È paradigmatica la storia di una mamma che, in una megalopoli del mondo, ogni giorno cuce centinaia di scarpe, che non potrà comprare a suo figlio, un figlio che probabilmente vede una volta al mese o più raramente.

FALSI MITI DI UNA ECONOMIA PER L'1%[10]

Falso Mito n. 1: Il mercato ha sempre ragione e il ruolo dei governi dovrebbe essere ridotto al minimo.
In realtà il mercato non si è dimostrato il modo migliore di organizzare e attribuire valore alla nostra comune esistenza o di dare un volto al nostro comune futuro. La privatizzazione dei servizi pubblici come la sanità, l'istruzione o il settore idrico si è rivelata un fattore di esclusione per i poveri e per le donne.

Falso Mito n. 2: le grandi imprese devono a tutti i costi massimizzare i profitti e i dividendi da distribuire agli azionisti.

La massimizzazione dei profitti dà un impulso sproporzionato ai redditi di coloro che sono già ricchi ed esercita un'inutile pressione sui lavoratori, gli agricoltori, i consumatori, i fornitori, le comunità e l'ambiente.

Falso Mito n. 3: l'estrema ricchezza individuale è positiva ed è sintomo di successo, la disuguaglianza non è importante. Al contrario, l'affermazione di una nuova "età dorata" con un'eccessiva concentrazione di ricchezza in pochissime mani, soprattutto maschili, è controproducente in termini economici, politicamente corrosiva e pregiudica il progresso collettivo.

Falso Mito n. 4: la crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo) deve essere il principale obiettivo nella definizione delle politiche economiche. Tuttavia, come disse Robert Kennedy nel 1968, "Il PIL misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta". Il PIL non tiene in considerazione l'enorme mole di lavoro non retribuito svolto dalle donne in tutto il mondo; non tiene conto della disuguaglianza.

[10] Cf OXFAM International, *Un'economia per l'1%. Briefing Paper,* gennaio 2016.

Falso Mito n. 5: il nostro modello economico non è sessista. In realtà i tagli ai servizi pubblici, la precarietà occupazionale e la violazione dei diritti dei lavoratori colpiscono maggiormente le donne. La presenza femminile nei posti di lavoro più precari e peggio retribuiti è sproporzionatamente più alta di quella maschile; sono le donne a svolgere la maggior parte del lavoro di cura non retribuito.

Falso Mito n. 6: le risorse del pianeta sono illimitate. Questo presupposto non soltanto è errato ma potrebbe anche avere conseguenze catastrofiche per il pianeta.

Come contrastare disuguaglianza e impoverimento?

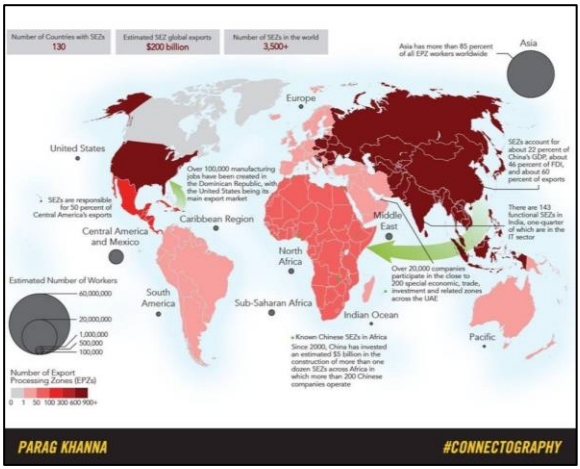
Al recente Forum Economico Mondiale di Davos, in gennaio, sono emerse proposte economiche concrete[11] quali:

- Incentivare modelli imprenditoriali che adottino politiche di maggiore **equità retributiva** e sostengano livelli salariali dignitosi
- Introdurre **un tetto agli stipendi dei top-manager** così che il divario retributivo non superi il rapporto 20:1 ed eliminare il gap di genere.
- **Proteggere i diritti dei lavoratori** specialmente delle categorie più vulnerabili: lavoratori domestici, migranti e del settore informale, in particolare garantendo loro il diritto di associazione sindacale.
- Assicurare che **i ricchi e le multinazionali paghino la giusta quota di tasse**, attraverso una maggiore progressività fiscale e misure solide di contrasto all'evasione ed elusione fiscale;
- Aumentare la spesa pubblica per servizi come sanità, istruzione e sicurezza sociale a favore delle fasce più vulnerabili della popolazione.

[11] Cf OXFAM International, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza. Briefing Paper,* gennaio 2018.

QUALE PARADIGMA?

Parag Khanna, saggista ed esperto in Relazioni internazionali, Geo-strategie e Tendenze globali, ha scritto molto in base all'osservazione dei cambiamenti epocali che caratterizzano il mondo. Migrazioni, megalopoli, Zone economiche speciali, comunicazioni e cambiamenti climatici stanno rimodellando la geografia planetaria: gli Stati non sono più definiti dai loro confini, bensì dai flussi di persone e dai legami finanziari, commerciali e energetici che li attraversano quotidianamente. In questo scenario, lo scontro tra poteri assume nuove forme diventando un frenetico tiro alla fune: gli eserciti sono usati sia per difendere i territori sia per vigilare le risorse e le infrastrutture che vi sono custodite.

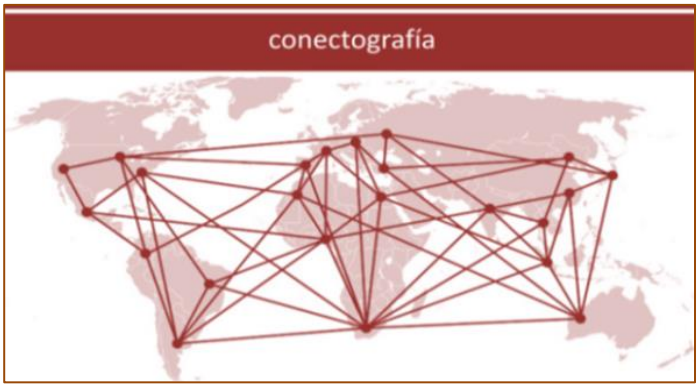


Nel libro "*Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*", Parag Khanna descrive e analizza in modo lucido e anche ottimista il futuro che ci attende: un mondo in cui le linee che lo connettono sono molte più di quelle che lo separano: "Per coloro che temono che il mondo sia sempre più chiuso, *Connectography* offre una prospettiva nuova e più ottimistica."

Questi alcuni dei suoi postulati principali.

Stiamo entrando in un tempo che potrebbe essere definito un "Medioevo postmoderno": imperi asiatici in crescita (come la Cina), forze militari occidentali (come quelle degli Stati Uniti), Emirati nel Medio Oriente (come il Qatar), città-stato "magnetiche", che attraggono talenti creativi e investimenti (come Singapore), ricche multinazionali (l'esempio della Microsoft) e "benefattori planetari" (Bill Gates), famiglie potenti, movimenti religiosi radicali (quali Al-Qaeda), gruppi etnico-linguistici coesi (come i *pashtun*), notevoli flussi di popolazioni in ogni continente, potenti mezzi di comunicazione (per esempio, la CNN), università e mercenari, tutti interagiscono in modi imprevedibili e pericolosi per produrre anche le crisi globali più distruttive.

La connettività ha sostituito la divisione come un nuovo paradigma per l'organizzazione globale. La mappa del mondo reale non dovrebbe rappresentare solo gli Stati, ma anche le metropoli, le autostrade, le ferrovie, i gasdotti, i cavi di Internet e gli altri simboli della nostra nascente civiltà di reti globali. Questo è il nuovo scenario diplomatico in cui la tecnologia e il denaro - non sovranità nazionale dell'Ottocento - determineranno chi ha il potere, dice Parag.[12]



[12] Cf Intervista a Parag Khanna, di F. Romeo e A. Cossu in "Vita", 17.11.2017.

La rivoluzione della connettività globale

Decentralizzazione – Aggregazione

Il decentramento è la forza politica più potente della nostra era. Ovunque gli imperi sono infranti e l'autorità si sposta dalle capitali nazionali verso le province e le città che cercano l'autonomia nei loro affari finanziari e diplomatici.

Tuttavia, il decentramento ha una controparte importante: l'aggregazione. Più le unità politiche diventano piccole, più devono fondersi in grandi confederazioni per condividere risorse e sopravvivere.

Il Nord America sta diventando un super-continente unificato, mentre l'Europa, più frammentata, sta confrontandosi con un numero considerevole di movimenti separatisti.

Questa tendenza all'aggregazione sta prendendo forma, dall'Africa orientale al Sud-Est asiatico, con nuove federazioni regionali dinamiche che si sviluppano attraverso infrastrutture e istituzioni comuni.

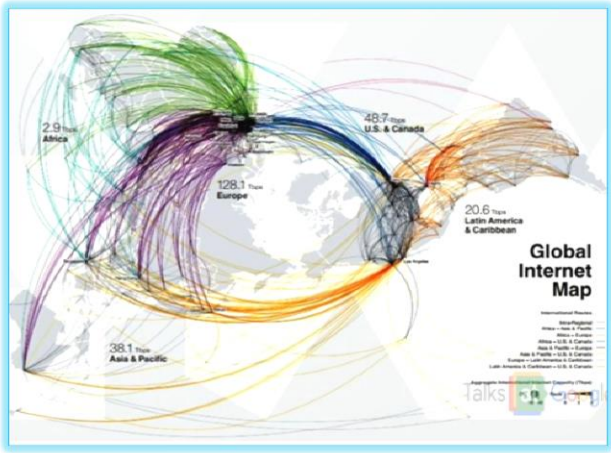
Catene di approvvigionamento e zone economiche speciali

La natura della competizione geopolitica evolve dalle guerre alla conquista di un territorio attraverso un "tiro alla fune" per le catene di approvvigionamento globali, sia *orizzontalmente,* sia *verticalmente*.

Orizzontalmente con l'obiettivo di conquistare ruoli chiave nell'energia e nella produzione industriale.

Verticalmente per sfruttare appieno il valore aggiunto dei flussi di finanza, tecnologia, conoscenza e talenti. Questa disputa rappresenta la transizione da uno stato di guerra tra sistemi (il capitalismo contro il comunismo) a uno stato di guerra all'interno di ciascun sistema comune di catene di approvvigionamento.

Se la guerra è una minaccia ricorrente, questo "tiro alla fune" è una realtà perpetua dove sembrano vincenti strategie economiche. In tutto il mondo sono state costruite migliaia di nuove città e Zone Economiche Speciali allo scopo di consentire alle aziende di entrare in questo scenario globale.



La connettività è uno dei principali motori della grande transizione verso un sistema economico globale più complesso. Le economie più integrate, le popolazioni con maggiore mobilità, il dominio cibernetico si fondono con la realtà fisica e il cambiamento climatico sta introducendo cambiamenti esorbitanti nei nostri stili di vita. Le relazioni più importanti, e spesso improvvise, di causa ed effetto tra questi fenomeni sono quasi impossibili da decifrare. Tuttavia, anche se la connettività rende il mondo più complesso e meno prevedibile, offre anche i percorsi essenziali che ci consentono di raggiungere una "resilienza collettiva".
Viviamo in un tempo in cui sono annunciate simultaneamente la "morte della globalizzazione" e l'avvento dell'era dell'"iperglobalizzazione".

Le mappe geografiche, fisiche e politiche, sono sempre state importanti, ma oggigiorno le mappe che non rappresentano le infrastrutture corrono il rischio di diventare sempre più irrilevanti. Le migliori mappe sono quelle che insieme alla geografia fisica rappresentano le connessioni costruite dall'uomo: dalla divisione andiamo alla connessione, e dalla nazione andiamo al mondo intero.

Est e Ovest: le vie della seta dell'Eurasia

Gli oltre 9.000 chilometri della "Via della seta" servirono per unire originariamente la città italiana di Roma e la città cinese di Xian, attraversando, tra gli altri, attuali Paesi come Turchia, Iraq, Iran, Uzbekistan, Turkmenistan e Cina. Tutta un'avventura, che pur con pericoli, ha lasciato un'importante eredità archeologica e storica.
Attualmente l'Unione Europea e altri 14 stati dell'Europa orientale, del Caucaso e della regione Centroasiatica, stanno cercando di rivitalizzare questa vecchia rotta per favorire e velocizzare comunicazione e trasporto di merci, grazie al progetto "*Transport Corridor Europe Caucasus Asia - TRACECA*", il cui scopo è di potenziare le relazioni economiche ed il commercio in quelle regioni.

Le infrastrutture di connettività, come autostrade e ferrovie, oleodotti, gasdotti, reti elettriche, a fibre ottiche e Internet, sono molto importanti per la promozione della mobilità, del commercio, dello scambio di capitali, dati, informazioni e per lo sviluppo di investimenti transfrontalieri e giocano un ruolo

cruciale nell'attuale scenario geopolitico: trasformano le economie, aumentano le relazioni tra i Paesi ed offrono inoltre l'opportunità di creare posti di lavoro. In questo contesto, la Cina sembra pronta a svolgere un ruolo chiave investendo in questa iniziativa che sembra essere la "Via della seta" del terzo millennio.

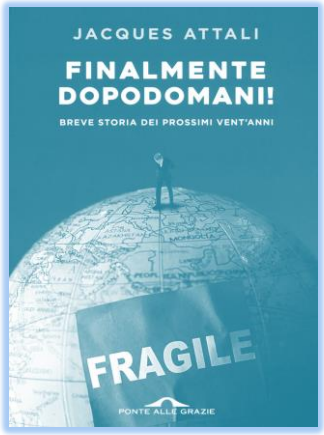
Mercanti di esseri umani

In una ricostruzione che si avvale di interviste esclusive a negoziatori, membri dei servizi segreti, esperti del contrasto al terrorismo e alla pirateria, ex ostaggi e molti altri, alcuni giornalisti hanno affrontato il mondo complesso dei mercanti di uomini. È un *business* sofisticato quello che ogni giorno fa approdare migliaia di rifugiati sulle coste mediterranee e in altre regioni del mondo.

Il traffico di cocaina lungo le rotte transahariane ha aperto il varco ad un'altra "merce": uomini e donne, giovani e anziani, in fuga da guerre, ingiustizie… Un commercio che costa migliaia di vite e che vale miliardi.

FINALMENTE DOPO DOMANI!

In tutti i contesti un notevole numero di politologi, docenti universitari, saggisti ed economisti stanno riflettendo e proponendo alternative per affrontare la situazione finora descritta. Si domandano: la crisi finanziaria iniziata nel 2008 si concluderà con il ritorno dell'onnipotenza di Wall Street? Possono essere gestiti i "disordini finanziari Il cuore dell'economia mondiale rimarrà negli Stati Uniti? Il degrado del clima sarà neutralizzato? Le nuove tecnologie renderanno possibili altre forme di dittatura?



Un economista e scrittore francese, Jacques Attali, nel libro "Breve storia del futuro", basandosi sull'analisi dell'attuale situazione geopolitica globale, delinea ciò che definisce le cinque "ondate del futuro", la prima delle quali si riferisce all'attuale decennio (2015-2025).

Disordini demografici, terrorismo, cambiamenti climatici, esaurimento delle risorse, l'emergere di nuovi poteri e il declino dello stile di vita occidentale: sono questi i fenomeni analizzati nelle prime quattro "ondate" dalla caduta dell''impero' americano (prima ondata), fino alla formazione di un mondo policentrico (seconda ondata), sul quale dominerà un "iperimpero" (terza ondata), attraversato da un "iperconflitto" (quarta ondata), con conseguenze inimmaginabili.

L'umanità sembra andare verso il proprio annientamento (e avvertiamo in questa descrizione un certo riferimento ai richiami di papa Francesco quando parla della terza guerra mondiale combattuta a pezzi o quando presenta realtà di deterioramento della qualità della vita, degradazione sociale, inequità planetaria

nell'enciclica *Laudato sì'*), ma questa non è la conclusione che raggiunge Attali.[13] Egli afferma:

"Un giorno o l'altro questa crisi si concluderà, come tutte le altre, lasciando dietro di sé innumerevoli vittime e qualche raro vincitore. Ma ciascuno di noi potrebbe anche uscirne in uno stato di gran lunga migliore di quello con cui ci siamo entrati. Questo, a patto di comprenderne la logica e il percorso, di servirsi delle nuove conoscenze accumulate in vari settori, di contare soltanto su se stessi, di prendersi sul serio, di diventare attori del proprio destino e di adottare audaci strategie di sopravvivenza personale.

Il mio scopo non è pertanto quello di esporre un programma politico per risolvere questa crisi e tutte quelle che seguiranno, e neppure quello di offrire vaghe generalizzazioni moraleggianti, bensì di suggerire strategie precise e concrete che permettano a ognuno di 'cercare uno spiraglio nella sventura' e di sapersi destreggiare tra gli ostacoli che si presenteranno, senza affidarsi ad altri per sopravvivere, per vivere meglio".

Perché, se è vero che molte nubi si addensano all'orizzonte, non mancano i mezzi per costruire un mondo più sereno, per evitare che la collera e la rabbia si trasformino in violenza planetaria, per sfuggire alle minacce climatiche, al terrorismo, alla degenerazione tecnologica. A condizione di comprendere che il modo migliore di riuscirci, di realizzare le nostre potenzialità è aiutare gli altri a divenire se stessi, a scegliere la propria vita, a sostituire l'egoismo irrazionale e suicida con un altruismo lucido. Così potremo dire:

"*Finalmente, dopodomani!*"

[13] https://www.ibs.it/sopravvivere-alla-crisi-sette-lezioni-libro-jacques-attali/e/9788864111049

Alcuni aspetti della realtà attuale

Jacques Attali analizza alcuni aspetti interessanti come appaiono oggi nel panorama mondiale,[14] che sono presentati qui di seguito sinteticamente.

Media di vita e crescita economica

Considerata **da un punto di vista quantitativo**, dal secolo scorso a oggi, la media di vita dell'umanità non ha smesso di crescere, a un ritmo accelerato negli ultimi trent'anni.

Il **PIL** (Prodotto interno lordo) per abitante nel mondo (che misura il reddito monetario annuale di ogni abitante del pianeta a parità di potere d'acquisto) tra il 1990 e il 2015 si è triplicato, passando da 5.400 a 15.400 dollari internazionali (PPP), e crescendo molto più significativamente in Asia che negli altri continenti.
L'aspettativa di vita per uomini e donne è passata da 46,9 anni nel 1975 a 71,4 nel 2015. La povertà si è ridotta di 3,5 volte dal 1985 e il 2015.

Il costo di alcuni prodotti, a causa della globalizzazione, e quindi di competizione, progresso tecnico e incremento della produttività, si è ridotto notevolmente. La produzione si è spostata nei luoghi dove la manodopera costa meno.

In generale, la ricchezza è concentrata nelle mani di coloro che controllano le innovazioni su larga scala e, d'altra parte, il progresso tecnico allarga solo il divario tra la produzione oraria effettiva di un lavoratore e il suo stipendio: oggi, nei 19 Paesi più industrializzati, il divario è addirittura il doppio dei valori di venti anni fa.
L'azione umanitaria e altruistica nel mondo, svolta dalle agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dalla Croce Rossa Internazionale, dagli Stati e dalle Organizzazioni non governative, sta

[14] Cf. Attali, Jacques. *Finalmente dopodomani!: Breve storia dei prossimi vent'anni* (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 225-589. Ponte alle Grazie. Ed. del Kindle.

assumendo dimensioni sempre più rilevanti. Una dimensione del mondo radicalmente opposta all'avidità e all'individualismo sta cominciando ad influenzare la realtà, anche se ci sono studi critici che percepiscono nell'azione umanitaria varie debolezze e soprattutto un circolo vizioso di dipendenza di popoli e nazioni.

Accesso alla rete

Nel 2016, 7.000 milioni di persone (pari al 95% della popolazione mondiale) hanno avuto accesso a una rete cellulare (6.200 milioni di persone in una rete veloce); 3,8 miliardi di persone possiedono un telefono cellulare, mentre ci sono 2 miliardi di utenti di *social network* da dispositivi mobili. Secondo la Banca Mondiale, nel 2016 il 49,2% della popolazione utilizzava Internet, mentre nel 1996 solo l'1,3%.

L'uso di oggetti e ricevitori collegati consente di raccogliere in tempo reale una grande quantità di dati biologici, meteorologici, chimici, ecc., migliorando la produzione agricola. Ricorrendo al digitale, il settore sanitario supera sempre la barriera della distanza fisica, proponendo piani di assistenza più integrati e automatizzando e digitalizzando lo scambio di informazioni e delle cartelle cliniche.

Più di 1,2 milioni di robot industriali operano attualmente in tutto il mondo nel campo del lavoro. I "cobot", cioè i robot diretti dall'uomo in una catena di montaggio, alleviano la parte più ripetitiva e opprimente dell'opera, e gli esoscheletri meccanici alleggeriscono il peso dei materiali portati dai lavoratori, ecc.

Educazione

Anche l'educazione cambia con le nuove tecnologie. Nel 2016 erano attivi quasi 4200 MOOC (*Massive Open Online Courses*), aperti in oltre 600 università in tutto il mondo. Nel 2015 c'erano 35 milioni di studenti che avevano seguito un MOOC.

Nei Paesi di maggior sviluppo sviluppati, la classe media è rimasta indietro e l'estrema povertà persiste e aumenta; i si-

stemi educativi stanno funzionando male in quasi tutto il mondo. L'autorità dell'insegnante è messa in discussione e la maggior parte degli studenti lascia la scuola senza la formazione necessaria per affrontare il mondo oggi.

In Francia, quasi 150.000 giovani lasciano il sistema scolastico ogni anno senza sapere come leggere o scrivere correttamente.
Nei Paesi dove lo sviluppo appare più lento 57 milioni di bambini non hanno ancora accesso all'istruzione; più della metà di loro vive nell'Africa sub-sahariana.

Mobilità umana

Il pianeta è attraversato da movimenti sempre più rilevanti di persone e idee. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, nel 2015 1,2 miliardi di turisti internazionali hanno viaggiato, mentre nel 1995 erano solo 541 milioni.

Anche gli immigrati partecipano a questa consapevolezza, portano sempre con sé una parte della varietà del mondo. Secondo la Banca Mondiale, nel 2015 quasi 250 milioni di persone vivevano in un Paese diverso dal Paese in cui erano nati; a questi dobbiamo aggiungere almeno venti milioni di rifugiati.

I migranti non costituiscono soltanto un elemento di unità del mondo, ma spesso anche di tragedia. Circa l'86% dei rifugiati vengono accolti da altri Paesi limitrofi: Turchia, Pakistan, Libano, Iran, Etiopia, Giordania, Kenya, Ciad, Uganda, i principali. Nel 2015 il numero di rifugiati nei Paesi occidentali raggiungeva la cifra di 1,6 milioni di persone.

Alla fine del 2015 il numero di minori costretti ad abbandonare le loro case a seguito di conflitti era di quasi 50 milioni: 31 milioni di loro vivono attualmente in un Paese estero e 11 milioni di questi hanno fatto domanda d'asilo o sono rifugiati; altri 17 milioni hanno dovuto migrare all'interno del loro paese d'origine per sfuggire alle violenze e ai conflitti.

Consapevolezza planetaria

Numerosi elementi indicano che questa consapevolezza dell'unità del mondo stia producendo un rafforzamento dello stato di diritto internazionale: 127 paesi del mondo si sono dotati di una legge contro la violenza sulle donne, quando nel 1990 quasi nessuno di questi l'aveva. Tra il 2013 e il 2015, 65 Paesi, soprattutto dei continenti africano e asiatico, hanno messo in campo molte riforme dirette a promuovere l'uguaglianza dei sessi.

Popolazione mondiale

Dall'inizio del XXI secolo si osserva un fenomeno di invecchiamento generalizzato della popolazione mondiale, derivante dalla diminuzione del numero di figli per famiglia e dall'allungamento della durata della vita. L'invecchiamento non è una buona notizia, perché renderà più difficile mantenere la crescita e alimentare l'economia.
A controbilanciare questa tendenza, la popolazione dei Paesi meno avanzati del mondo è più che raddoppiata in meno di 30 anni, sfiorando i 954 milioni di individui nel 2015. L'area del Shael in particolare (Mali, Niger, Ciad, Repubblica Centrafricana e Burkina Faso) è la sola regione al mondo ad aver mantenuto un tasso di fecondità tra 6 e 7 figli per donna, contemporaneamente a un abbassamento del tasso di mortalità infantile.

Salute

Oltre l'80% delle persone che abitano in zone urbane è esposto a un inquinamento atmosferico che non rispetta le soglie stabilite dall'OMS. Secondo un rapporto ONU, il 33% dei terreni del mondo sarebbe moderatamente o fortemente degradato a causa dell'erosione, della salinizzazione, del compattamento, dell'acidificazione e dell'inquinamento chimico dei suoli.
Alcuni paesi OCSE hanno scoperto che più del 60% delle loro fonti d'acqua – tra fonti superficiali e falde acquifere – erano inquinate da pesticidi. Studi sempre più numerosi forniscono anche le prove

degli effetti deleteri dei prodotti chimici sulla salute dell'essere umano. I glifosati, ad esempio – erbicidi totali non selettivi come il Roundup® della Monsanto –, potrebbero essere causa di disturbi endocrini e di interferenze con il sistema ormonale nei mammiferi, e quindi di malformazioni congenite e tumori cancerosi.

Cambio climatico

La temperatura media del mondo è aumentata di 0,85 gradi tra il 1880 e il 2012 e l'incremento è accelerato dal 1976 in poi, raggiungendo un tasso di + 0,19 gradi per decennio. Il periodo tra il 1983 e il 2012 è stato il più caldo degli ultimi 1400 anni. Nel XXI secolo si sono verificati il maggior numero di anni più caldi mai registrati nella storia.[15]

Il deterioramento del clima, che è diventato ormai un dato di fatto, ha contribuito ad aumentare la sensibilità verso i problemi ecologici. Oltre la metà dei Paesi con livelli elevati di ricchezza e oltre un terzo dei Paesi più svantaggiati o intermedi è riuscita a ridurre l'inquinamento che produce, di oltre il 5% in cinque anni.

[15] Cf. Attali Jacques, *o.c.*, 569-589.

FRAGILITÀ
DEL SISTEMA FINANZIARIO GLOBALE

- Il debito pubblico globale continua a crescere in modo incontrollabile.
- Il diritto di proprietà si sta indebolendo.
- La libertà di stampa si degrada.
- La democrazia si ritira.
- Le nazioni sono sempre più sotto il controllo delle multinazionali.
- Il protezionismo e il populismo sono diffusi.
- Gli Stati Uniti si stanno indebolendo sempre di più.
- La Cina non può sostituire gli Stati Uniti.
- L'Europa è politicamente impotente.
- Le istituzioni internazionali come le Nazioni Unite sono sempre più irrilevanti.
- C'è un degrado dell'ordine sociale e familiare.
- Emergono gruppi settari e fondamentalisti.
- Il potere delle forze non statali, settarie e criminali sta crescendo. C'è una destabilizzazione geo-strategica nel mondo e un ritorno alla violenza.

L'umanità sembra incapace di trovare una spiegazione unanime condivisa di questo disordine economico, sociale e politico contemporaneo. D'altra parte, se vogliamo prepararci meglio per il futuro, è essenziale riflettere sulle cause del presente.[16]

[16] Cf. Attali Jacques, *o.c.*, 1052-1054.

QUALE FUTURO?

DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI

- Prendiamo come punto di riferimento le parole di Papa Francesco, che ha analizzato la realtà geopolitica mondiale da un costante discernimento dei segni dei tempi, alla luce del Vangelo.
  «La natura della crisi è globale perché ha in sé un'ermeneutica, un modo di intendere la realtà. […] La crisi ci interroga circa il percorso che stiamo seguendo e su quello che si estende dinnanzi a noi.»

  Jorge Mario BERGOGLIO, *Nel cuore dell'uomo. Utopia e impegno*, Milano, Bompiani, 2013

- «Siamo convinti di non dover aspettare nessun *salvatore*, nessuna proposta *magica* che ci aiuterà a uscire da questo momento o che contribuirà a farci portare a termine il "nostro vero destino". Non esiste un *vero destino*, non esiste alcuna magia. Ciò che esiste è un popolo con una storia carica di interrogativi e di dubbi, con istituzioni che si reggono in piedi a malapena, con valori in bilico, con gli strumenti minimi necessari ad andare avanti per poco tempo. Questioni troppo *complesse* perché vengano affidate a una persona carismatica o a un tecnico. Temi che soltanto attraverso *un'azione collettiva di creazione* possono condurre verso una meta più propizia.»

  Jorge Mario BERGOGLIO, *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili*, Milano, Bompiani, 2013.

- «Esiste una tensione bipolare tra pienezza e limite. Quindi ha senso domandarci: su che tipo di antropologia devono poggiare l'azione educativa e l'annuncio evangelizzatore? Ciò ci conduce a tentare una giusta interpretazione valutativa dell'epoca».
- «Il sincretismo conciliatore è la forma più nascosta del totalitarismo moderno: quello di chi concilia a prescindere dai valori che lo trascendono».
- «Il relativismo, frutto dell'incertezza contagiata dalla mediocrità, ovvero l'attuale tendenza a screditare i valori o, quantomeno a proporre un moralismo immanente che pospone l'elemento trascendente sostituendolo con false promesse o fini circostanziati».
- «Questa tendenza a uniformare le politiche verso un "nuovo ordine", attraverso l'internazionalizzazione dei capitali e dei mezzi di comunicazione, ci lascia in bocca l'amaro sapore del disinteresse per i concreti impegni sociopolitici, per la reale partecipazione alla cultura e ai valori locali. Non possiamo ridurci a diventare un numero nelle statistiche dei sondaggi di opinione o delle ricerche di mercato, o uno stimolo per la pubblicità».

Jorge Mario BERGOGLIO, *Disciplina e passione: Le sfide di oggi per chi deve educare, Milano, Bompiani, 2013.*

- «Oggi più che mai il cammino è la santità.
  Essere veri testimoni di ciò in cui si crede e di ciò che si ama e viverlo in modo fraterno. Cercando di essere lo specchio non delle nostre opacità bensì della Parola dell'Altro.
  Questa è la vera realizzazione simbolica: quella di un desiderio unito a quello di Colui che non possiamo spiegare, ma che abbiamo visto perché ci siamo lasciati trovare da Lui e lo abbiamo amato. E il simbolo, come ben sappiamo, crea cultura».
  «Nel silenzio dello studio, nell'umiltà del condividere e dell'aiutarsi troviamo la soluzione contro la mediocrità che porta alla corruzione e al disinteresse, entrambe cose che provocano tante incertezze nei nostri giovani e che spingono all'evasione e alla superficialità».

- «Creare insieme una comunità migliore, con i limiti e le possibilità della storia, è un atto di speranza. Non di certezze, né di mere scommesse: né destino, né caso. Sono necessarie credenze e virtù».

- «Il senso dell'utopia. In primo luogo, le utopie sono frutto dell'immaginazione, sono la proiezione nel futuro di un insieme di desideri e aspirazioni.
  L'utopia trae la sua forza da due elementi: da una parte, il disaccordo, l'insoddisfazione o il malessere causato dalla società attuale; dall'altra, l'irremovibile convinzione che un altro mondo sia possibile.
  Da qui nasce la sua spinta all'azione. Lontano dall'essere una mera e illusoria consolazione, un'immaginaria alienazione, l'utopia è la forma che prende la speranza in una concreta e determinata situazione storica».

- «In una società dove la bugia, il sotterfugio e l'ipocrisia hanno fatto perdere quella fiducia di fondo che permette di instaurare legami sociali, quale novità è più rivoluzionaria della verità?

Parlare sinceramente, dire la verità, esporre i nostri principi, i nostri valori, le nostre opinioni. Se ci obblighiamo con sollecitudine a evitare qualsiasi tipo di menzogna, saremo anche più responsabili e ancor più caritatevoli.
La menzogna oscura tutto, invece la verità rivela apertamente ciò che c'è nel cuore.

- Una prima proposta: dire sempre la verità e a partire dalla nostra posizione. Vi assicuro che il cambiamento sarà visibile: qualcosa di nuovo nascerà nella nostra comunità.
- Una seconda proposta: troviamo il coraggio di metterci completamente in gioco per il valore cristiano della fratellanza solidale.

  Non consentiamo che la mentalità individualista e competitiva, così radicata nella nostra cultura, finisca per colonizzare anche le nostre scuole. [*comunità, oratori-centri giovanili, parrocchie, quartieri, società* - ndr).

  Troviamo la forza di insegnare e addirittura esigere la generosità, la benevolenza, il primato del bene comune. L'uguaglianza e il rispetto di tutti: stranieri (di paesi confinanti), poveri, indigenti.

  Combattiamo, dalle nostre scuole, ogni forma di discriminazione e pregiudizio. Impariamo e insegniamo a donare anche con le scarse risorse delle nostre istituzioni e famiglie.

  E che questo si manifesti in ogni decisione, in ogni parola, in ogni progetto. Così, manderemo un segno ben chiaro (e persino polemico, conflittuale, se necessario) del diverso tipo di società che vogliamo creare.

Jorge Mario BERGOGLIO, *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili*, Milano, Bompiani, 2013.

IL DEFICIT DELL'ETICA[17]

Ascoltiamo il Card. Maradiaga, Vescovo salesiano dell'Honduras, attento osservatore della situazione socio-politica: «Gli attuali problemi dell'economia non sono risolvibili attraverso la sola considerazione del PIL (Prodotto Interno Lordo), o solo il deficit fiscale o qualche altro indicatore macroeconomico. Abbiamo visto con chiarezza che il deficit più alto è quello *etico*. L'etica è strettamente connessa con la persona; non può perciò essere esclusa né dalla globalizzazione né dalla geopolitica.

Il nuovo *Ordine Mondiale* non si potrà costruire ai margini dell'etica, riducendosi ad un mero ordine economico.

Nell'evoluzione del cosmo, l'apparizione dell'essere umano è coincisa con l'origine della moralità. La nascita dell'essere umano va di pari passo con la morale. In altre parole, sono i valori e le norme etiche a dover garantire che la vita dell'uomo sia veramente *umana*. La finalità ultima di tutta l'etica è di rendere visibilmente operativa l'*umanità* della persona. Quando mancano nella società il rispetto della vita, la giustizia, la libertà, l'uguaglianza nello sviluppo della persona, la vita *si disumanizza*. Le esigenze etiche, espresse concretamente come *diritti umani* e come *valori morali,* sono quelle che rendono possibile alla persona di realizzare la propria dignità.

Si afferma comunemente che l'umanizzazione è il processo che permette all'essere umano di porsi come *persona*. Ciò significa che avanzare nel processo di personalizzazione equivale ad avanzare in quello di moralizzazione. Questa non è una visione individualistica dell'essere umano, perché personalizzarsi significa sviluppare la propria singolarità di soggetto libero e responsabile, esprimere il proprio essere mediante azioni intersoggettive che siano risposte giuste e benevole, e consolidare in solidarietà la convivenza sociale ricercando il bene comune. Ed è nella persona stessa che convivono la singolarità, l'alterità e la socievolezza.

[17] RODRÍGUEZ M. Oscar, *Aproximación geopolítica a la justicia en un mundo globalizado*: http://www.pass.va/content/dam/scienzesociali/pdf/acta18/acta18-rodriguezmaradiaga.pdf

Tutto questo poi non si riferisce ad una persona sola, ma a tutte. E nemmeno è sufficiente prendersi cura di un unico aspetto della persona, ma è necessario considerarne l'unità. Il papa Paolo VI ha definito lo sviluppo umano autentico come la *promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.*[18]

Per la teologia morale cattolica inoltre è indispensabile derivare il concetto di persona dall'antropologia cristiana, fonte primordiale di ogni nostra riflessione etica. È molto estesa la riflessione teologica sulla persona, categoria applicata in primo luogo alla Santissima Trinità per spiegare i rapporti esistenti tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.[19] L'uomo può imparare da Dio ad essere persona. Riconosciamo nella fede che la persona umana è stata creata da Dio a sua immagine e somiglianza, e che è stata amata e redenta da Gesù Cristo e chiamata a partecipare alla comunione dei santi.

Queste sono le ragioni per le quali l'uomo possiede una dignità intrinseca, inerente al suo stesso essere, la quale deve essere evidenziata e rispettata e non dev'essere invece violata per nessuna ragione, né dall'individuo stesso né dagli altri.[20]

Possiamo concludere che la morale deve garantire alla persona umana il suo essere intrinseco, sia quando agisce come soggetto, sia quando è oggetto dell'azione altrui. In altre parole: la ragione complessiva dell'etica è il riconoscimento, la promozione, l'esplicitazione della dignità propria della persona umana. E questa è una conclusione evangelica. «I diversi comandamenti del Decalogo non sono in effetti che la rifrazione dell'unico comandamento riguardante il bene della persona, a livello dei molteplici beni che connotano la sua identità di essere spirituale e corporeo, in relazione con Dio, col prossimo e col mondo delle cose».[21]

---

[18] PAOLO VI, *Populorum Progressio*, 1967, n. 14.

[19] Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA*, Libreria Editrice Vaticana, 2004, 34-48.

[20] Cfr. VAN MARREWIJK A. Leonardo, *Moral fundamental. Para dar frutos en la caridad*. Santiago, 2006. Ed. UCSH, pag. 23-37.

[21] GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor*, n. 13.

NON SONO SOLTANTO ALCUNE DOMANDE...

1) Quali considero le variabili più importanti da prendere in considerazione per quanto riguarda la geopolitica globale?
2) In quali aspetti mi sono sentita/o interpellare da questi dati?
3) Mi chiedo quali sono le cause della disuguaglianza nel nostro mondo. Indico alcune di esse...
4) Rifletto sul modo in cui la geopolitica attuale crea "strutture di peccato" che vanno contro il piano di Dio per la popolazione mondiale e i suoi abitanti?
5) Quale relazione posso evidenziare tra ciascuno dei valori del paradigma "Giustizia, Pace, Integrità del Creato" e la geopolitica che domina la nostra storia?
6) Quali elementi dei segni dei tempi citati da papa Francesco considero più importanti per un cambiamento positivo nel nostro mondo?
7) Elaboro un breve messaggio che vorrei inviare agli educatori e alle comunità educanti, per invitarli a assumere l'educazione alla JPIC come una dimensione fondamentale del Progetto educativo della loro Istituzione.

BIBLIOGRAFIA

1. ATTALI Jacques, *Sopravvivere alla crisi. Sette lezioni di vita* = Le terre, Roma, Fazi 2010.
2. -, *Finalmente dopodomani! Breve storia dei prossimi vent'anni* = Saggi, Ponte alle Grazie 2017.
3. BERGOGLIO Jorge Mario, *Nel cuore dell'uomo. Utopia e impegno*, Milano, Bompiani 2013.
4. DALLANEGRA Pedraza Luis, *Teoría y metodología de la geopolítica. Hacia una geopolítica de la "construcción de poder"*, Revista Mexicana de Ciencias Políticas y Sociales, vol. LII, núm. 210, septiembre-diciembre, 2010, pp. 15-42 Universidad Nacional Autónoma de México.
5. FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium,* Città del Vaticano, LEV 2012.
6. GIOVANNI PAOLO II*,* Lettera Enciclica *Sollicitudo Re Socialis*, Città del Vaticano, LEV 1987.
7. HUNTINGTON Samuel Phillips*, El choque de civilizaciones y la reconfiguración del orden mundia*l, Buenos Aires, Paidós 2001.
8. KHANNA Parag, *I tre imperi. Nuovi equilibri globali nel XXI secolo* = Le terre, Roma, Fazi 2010.
9. *-, Sopravvivere alla crisi. Sette lezioni di vita* = Le terre, Roma, Fazi 2010.
10. -, *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale* = Le terre, Roma, Fazi 2016.
11. KLEIN Naomi, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano, BUR Rizzoli 2008.
12. MARSHALL Tim, *Le 10 mappe che spiegano il mondo* = Saggi, Roma, Garzanti 2017.
13. NAPOLEONI Loretta, *Mercanti di uomini. Il traffico di ostaggi e migranti che finanzia il Jihadismo* = Saggi italiani, Rizzoli 2017.
14. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, LEV 2004.

AMBITO PASTORALE GIOVANILE

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Roma